# NIOBE

*DRAMMA EROICO-MITOLOGICO*

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

*La sera del 19. Novembre 1826.*

FESTEGGIANDOSI IL FAUSTO GIORNO ONOMASTICO

DI

SUA MAESTA'

MARIA ISABELLA

REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA,

1826.



# INTERLOCUTORI.

ANFIONE, Re di Tebe,
*Signor Lablache, al servizio della real cappella Palatina.*
NIOBE, sua consorte,
*Signora Pasta.*

LORO FIGLI.

| | | | |
|---|---|---|---|
| LEARCO, *Signora Manzocchi.* | | ASTERIA, *Signora Unger.* | |
| ISMENO, ALFENORE, TANTALO, FEDIMO, ILIONEO, | Allievi delle Reali Scuole di Ballo. | MEBEA, PELOPIA, PITIA, ASTIOCHE, AMICLEA, | Alunne delle Reali Scuole di Ballo. |

LICIDA, Principe di Tessaglia,
*Signor Rubini.*
ARCANDRO, Gran Sacerdote di Latona,
*Signor Orlandini.*
ADRASTO, Capitano delle Guardie,
*Signor Chizzola.*
DORIDE, Matrona di Niobe,
*Signora Manzocchi Eloisa.*
DEMETRIO, Uffiziale del Re,
*Signor Fortino.*
Coro di Sacerdoti, e Sacerdotesse. } di Latona
Uffiziali del Re.
Matrone di Niobe.
Ancelle di Asteria.
Popolo.

Guardie
Danzanti.

DIVINITÀ.

DIANA,
*Signora N. N.*
VULCANO,
*Signor Benedetti, al servizio della Real Cappella Palatina.*
Ciclopi.

*L' azione è in Tebe.*

---

Il Dramma è composto dal Sig. ANDREA LEONE TOTTOLA poeta drammatico de' Reali Teatri di Napoli.

La Musica, dal Sig. Maestro GIOVANNI PACINI al servizio di S. A. R. il Principe di Lucca.

I balli analoghi sono composti dal Signor *Pietro Hus*, maestro della Reale Scuola Generale di ballo.

Il passo a sei è composto dal Signor *Samengo*, ed eseguito dalle Signore *Brugnoli*, *Ronzi-Vestris*, e *Vacqmoulin*, e da Signori *Vestris*, *Samengo*, ed *Hullin*.

---

Architetto de' Reali Teatri, e direttore delle decorazioni, Sig. Cavalier NICCOLINI.

Tutte le scene sono state eseguite da' soliti pittori addetti a' RR. teatri: ad eccezione della *gran piazza di Tebe* nell' atto primo, e *dell' atrio della reggia* nel secondo, le quali sono state inventate, disegnate, e dipinte dal professore Sig. *Pasquale Canna*.

Macchinisti Signori *Giuseppe* e *Domenico Pappalardo*.

Direttori del vestiario, Sig. *Tommaso Novi* per gli abiti da uomo, Sig. *Filippo Giovinetti* per quelli da donna.

AT-

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Stanza negli appartamenti del Re. Ricco padiglione colle tendine abbassate. Le pareti sono ornate dalle gesta istoriate di Anfione, fra le quali primeggia la edificazione di Tebe al suono della sua cetra.

*S' inoltra con riguardo Adrasto, seguito dagli uffiziali del Re, e vedendo deserta la stanza, dice con voce sommessa.*

*Adr.* Tutto è cheto!
*Coro.* E ancor Morfeo
Di Anfion le luci aggrava?
*Adrasto, e parte del Coro.*
Ei, che suol del Nume Ascreo
Far tributo ai rai nascenti
De' soavi suoi concenti...
*Alt.parte* Perchè posa oltre il costume?
Perchè desto ancor non è?
*Tutti* Veglia tu pietoso Nume
A' preziosi giorni suoi:
E in Anfion deh serba a noi
Il conforto, il padre, il Re!
*Anf.* Ah!
( *Si ode in fondo la voce di Anfione, che sognando pronunzia alcune frasi interrotte.* )
*Coro* Qual sospiro!
*Adr.* E' Anfione!
*Anf.* Oh Tebe! oh sposa! oh Dei!
Ove mi ascondo?
*Coro* Oimè!
( *appressandosi al padiglione.* )

*Anf.* Accogli i voti miei...

*Adr. e Co.* Sogna!

*Anf.* Delle alte sfere
Motor...

*Adr.* Con questi accenti
Del plettro al suon gradito
Da Numi, a lui clementi,
Portenti - ottenne ognor.

*Coro* Aleggino i zeffiri
Intorno alle piume!
E olezzino le aure
Di rose, e di fior!

SCENA II.

*Demetrio premuroso, e detti, indi Anfione dal padiglione.*

*Dem.* Il Re?

*Adr.* Sommesso parla: ancor sopiti
Ha i sensi nell' obblio.

*Dem.* Licida è presso
Alle Tebane mura, e a festeggiarlo
Corre il popolo già: drappello illustre
Ad onorarlo è intento:
Il Re sol manca.

*Adr.* Ebben si desti.

*Coro* Anfione!
Anfion!

( *Avvicinandosi al padiglione; Anfione apre le cortine, e si avanza smanioso, e sbalordito.* )

*Anf.* Che vidi! che ascoltai! tremenda
Illusion! fuggi da me!

*Adr.* Che mai,
Signor, ti turba?

*Anf.* Amici!..
Dalla sue furie ultrici
Chi sottrarne potrà?

*Adr.*

*Adr.* Qual ti spaventa
Immago procellosa?
*Anf.* Un fatal sogno... oh Tebe! oh figli! oh sposa!..
Fra le notturne tenebre
E terra, e ciel taccà:
Vinto da smanie insolite
Sol' io sul ciglio avea
Nemico il sonno: stanco,
Caddi sul primo albor
In languido sopor.
Sanguigne nubi aggruppansi
Al guardo mio ... diradansi ...
E irata, e fremente
Latona vegg' io,
Che a Giove possente
Su Tebe si affretta
A chieder vendetta:
Il tuono già mugge ...
Già scuotonsi i venti ...
E foco a torrenti
Dal cielo scendea,
Che i figli, la sposa,
La reggia struggea ...
Il supplice canto
Invano io muovea ...
Oppresso dal pianto
In tanto scompiglio
Mi desto ... ah! sul ciglio
Mi è ancora la immagine
Di tanto terror!
*Adr.* Di sogno fallace
Ha tema un' Anfione?
*Coro* Deh! rieda la pace
All' alma smarrita ...
Il Cielo t' invita
A gloria maggior.
*Dem.* Già Licida viene;

A Tebe è vicino.

*Coro* Le aurate catene,
Appresta già Amor.

*Anf.* Il Prence? ah! si vada,
Si accolga al mio seno.

*Coro* Istanti fian questi
Di gioja, e contento!

*Anf.* Ah sì! de' Celesti
Si speri il favor.

*Coro* Si vada, si goda, - ogni alma festeggi!
Di giubilo echeggi - il grido d'intorno!
Ah! sorse propizio! - ah! splende quel giorno,
Felice forier, - di eterno piacer!

*Anf.* Se padre contento, - consorte beato,
Se Re avventurato - finor mi rendesti,
Tu serbami o Nume - un dòn sì pregiato,
E fugga dall'alma - l'infausto pensier!

## SCENA III.

*Doride, e detti.*

*Dor.* Signor...

*Anf.* Sappia la figlia...

*Dor.* E'a lei già nota
La propizia novella, e lieta affretta
Co' suoi voti l'istante,
Che a lei conduca il sospirato amante.
Corre di labbro in labbro
Di Licida l'arrivo, e Niobe istessa,
Giojosa oltre l'usato,
Si accinge a festeggiar nodo sì grato.

*Anf.* Là di Latona al tempio
Niobe mi attenda; e ricche offerte, e doni
Rechi alla Diva: io vi sarò col Prence:
La sacra pompa intanto
Per l'imeneo si apprestì. Ah! fausto il Cielo
Al mio desir risponda!

*Adr.*

*Adr.* E all' immenso piacer, che il cor c' inonda.

( *Anfione parte col seguito. Doride va negli appartamenti di Niobe.* )

SCENA IV.

Appartamenti di Niobe.

*Asteria è seduta: le ancelle al cenno di Niobe sono sollecite ad ornarle le chiome, mentre altre con lieta danza la festeggiano. Le matrone la circondano. Doride sopraggiunge.*

*Coro di matrone.*

Or che ti adorni il crin
Di gemme inneste ai fior,
Del raggio mattutin
Superi lo splendor.
Qual su stellato ciel
Cintia fulgendo va,
Tal dal trapunto vel
Splende la tua beltà.

*Dor.* Lesbia! il diadema ... il cinto ...
( *affrettando le ancelle.* )
Il lucido monil ...

*Coro* Piaceri aligeri,
Vaghi amorini
Le piume scuotano
A te vicini,
Ora che a renderti
Felice appien
Le tede apprestansi
Per te d' Imen.

( *Asteria si alza, e si appressa a Niobe, che lieta mirandola, e compiacendosi di lei, la prende per mano, ed orgogliosa esclama.* )

*Nio.* Invan tuoi pregi ostenti

Ma-

Madre del biondo Dio!
Latona! il sai! son' io
Assai maggior di te.
Di alta beltade adorna,
Cinta da bella prole,
Come fra gli astri il Sole,
Tutto rifulge in me.

*Coro* Come fra gli astri il Sole
Tutto rifulge in te.

*Ast.* Lagrime di piacere,
Madre, versar mi fai...

*Nio.* Vieni... mi abbraccia!

*Ast.* Ah! mai
Ti scorderà il mio core,
Se dal tuo seno Amore
Lungi mi guiderà.

*Nio.* Il mio materno amore
Seguirti ognor saprà.

*Coro* In te l' alterno amore
Egual vigore avrà. ( *ad Asteria.* )

*Nio.* Avventurata - mai fui così
Quanto beatá - sono in tal dì!
La face accende - propizio Amor,
Di Asteria rende - premio all' ardor.

*Nio. Aste. a 2.*

Soave immagine! - dolce momento!
Tu di contento - m' inondi il cor!

*Ooro* Il Ciel sia fausto - al tuo desire,
E di delizia - t' inondi il cor!

( *Al cenno di Niobe le ancelle, e le matrone si ritirano.* )

*Nio.* Se di Licida al guardo
Vaga sei tu quanto al materno ciglio,
Qual nel suo nobil core
Per te divamperà costante ardore!

*Ast.* Madre, lo spero. In lui
Fervido amor la mia sembianza accese

Al-

Allor, che a questa reggia
Dagli Olimpici giuochi
Reduce, e vincitor, mosse le piante.
Ne' voti suoi costante,
Mi chiese al padre, e di più lune il corso
Del suo verace affetto
Mai seppe cancellar l'amato oggetto.
( *Vengono le cinque figlie.* )

*Nio.* Muovono le tue suore a noi giulive:
La ingenua gioja in quelle fronti è impressa:
Cari pegni, e soavi
Del materno amor mio! ( *abbracciandole.* )
Chi più di me, se in mezzo a voi son' io?
( *Altera.* )

SCENA V.

*Learco, e dette; indi Arcandro con Sacerdoti, che recano in dorati bacini le ricche offerte di Anfione.*

*Lea.* Della Diva Latona
Il Ministro primier, madre, al tuo piede,
Appressarsi desia.

*Nio.* Venga: che chiede?
( *Turbandosi.* )

*Arc.* Niobe, già fuman le are: emule a Febo
Là nell' augusto tempio
Splendon le faci: il popolo festivo
Accorre a gara, ed i votivi incensi
Offre alla Dea, che onora, e cole. Il cenno
Di Anfione è noto, e Niobe omai si affretti
L'ara ad ornar di ricchi doni eletti.

*Nio.* Mi attendi Arcandro: ad illustrar la pompa
Verrò tra poco. Il simulacro, il tempio
Di così eletti doni,
Qual' io recar saprò, mai fu fregiato,
E superbo ne andrà. Venite, o figlie!
Circondate una madre,

Che

Che felice è per voi; che invido rende
Chi mortale non è. Mirale, Arcandro,
E dì, se uguali a queste
Ebbe offerte la Dea.

*Arc.* Con cor devoto
Se recarle saprai,
Il suo Divo favor sperar potrai.

*Nio.* Che speri Niobe il suo favor? mi oltraggia
( *Sdegnosa.* )
Il tuo labbro così?

*Arc.* Che dissi?

*Nio.* Arcandro!
Mi precedi ... di Anfione
Al cenno obbedirò ... tanto ti basti
A comprendermi appien.

*Arc.* Sì, tutto intendo,
E ignorarlo vorrei! pietoso il Nume
Riaccenda in te della ragione il lume!
( *Parte co' Sacerdoti.* )

*Nio.* ( Pari alla Dea, cui servi,
Baldanzoso Ministro! )

*Ast.* Amor spirava
Poc' anzi, o madre, il guardo tuo.

*Lea.* Che mai
Può cangiarlo così?

*Nio.* Venite, o figli;
Voi mi placate, e sol di madre il nome
Ha l'ire in questo sen represse, e dome.
( *Partono.* )

SCE-

## SCENA VI.

Parte interna della Città. In fondo magnifico ingresso, preparato per l' arrivo di Licida. A sinistra portico esteriore della reggia. A dritta gran vestibulo del tempio di Latona. Altri edifizj, e monumenti ornano in gran parte la scena.

*Dalla reggia si avanza la regal pompa a festeggiare il Principe Licida. Precedono le Reali guardie. Arcandro alla testa de' Sacerdoti entra nel tempio: indi alcune ancelle suonando le arpe, ed altre leggiadramente danzando. Al suono delle arpe è qualche volta frammisto il concento di festiva marcia, che si ode di lontano. Giunge quindi il nobile corteggio con Licida, fiancheggiato da Anfione, da figli, da Adrasto, e Demetrio. Il popolo, che numeroso accorre, canta il seguente*

*Coro.* A' verdeggianti allori
Germogli il mirto allato,
E i bellici sudori
Terga la man di Amor.
Del giovane Campione
A coronar la fede
Asteria fia mercede,
Degna del suo valor.
Or che di Cadmo al trono
Il Tessalo s' innesta,
Gloria maggior si appresta
Di Tebe al prisco onor.
Dall' Ellesponto al Nilo
Sparga la Fama il grido:
Suoni di lido in lido
Voce di gioja ognor.

*Lic.* Il soave, e bel contento
Di quest' alma appien felice
Del mio labbro il grato accento

Tut-

Tutto esprimere non sa.
A' miei voti, al mio desire
Fausto arrida il Nume Imene!
Fiano eterne le catene
E di amore, e di amistà!

*Coro* Sei felice!

*Anf.* Oh Prence amato!
Quanto giungi sospirato
A mia figlia, a questo sen!

*Lic.* Deh! ti affretta! a lei mi guida!
Fa, ch' io vegga il caro ben!

*Coro* Sorte amica a te sorrida!
Splenda il Cielo a te seren!

*Lic.* I tuoi frequenti palpiti
Deh frena o core amante!
Or rivedrai l' amabile
Oggetto del tuo ardor.
La fiamma tua vorace
Esprimerà il mio sguardo...
Dirò... mia bella face!
Per te divampo ed ardo!
Vedrò quel vago ciglio,
Che amor, candore addita...
Tutto a goder m' invita!
Pago sarai mio cor!

*Coro* Tutto a goder t' invita,
Pago sarà il tuo cor.

*Lic.* Quanto vigor crebbe al mio braccio, o padre,
Di così bel momento
Il fervido desio! sempre fra l' armi
Mi era Asteria presente, e alla vittoria,
Intrepido affrontando ogni periglio,
Di Citerea servì di sprone il figlio.

*Anf.* Nel tempio la vedrai: mi segui...

*Adr.* Mira!
Or muove dalla reggia
Alle germane, ed alla madre allato.

*Lic.* Eccola! oh me felice!

*Anf.*

*Anf.* E al cenno mio
Tarda è Niobe così?
*Adr.* Forse al desire
Di Asteria arrise, e, al suo pregar cortese,
Là ne' suoi lari attese
Che pria giungesse il Prence.
*Lic.* A quell' aspetto
Come o mio cor sento balzarti in petto!

SCENA VII.

*Detti: dalla reggia Niobe, Asteria, le sue germane, Doride, le matrone, e le ancelle con seguito di Reali guardie.*

*Lic.* L'istante avventurato
Giunse a bearmi, o cara!
Dai Numi alfin mi è dato
Quanto implorai finor!
*Ast.* Se delle tue pupille
Arsi al primier baleno,
Or che mi stringi al seno,
Compie i miei voti Amor!
*Nio.* Benchè al materno amplesso
Manchi una figlia amata,
Mirami in fronte espresso
Il giubilo del cor.
*Anf.* D'inni novelli all' etra
Il canto mio risuoni!
Celebri la mia cetra
L'Olimpico favor!
*Anf. Nio.* Figli!
*Ast. Lic.* Mio ben!
*Lea.* Qual gioja!
*Anf.* Vi arrida il Ciel!
*Ast. Lic.* Ne renda
Con voi felici ognor!
*A 5.* Ah! no ... non è possibile,
Che il più loquace accento

Pos-

Possa dell' alma esprimere
L' eccesso del piacer!
*Dor. Adr. Dem. e Coro.*
Splenda di pace l' Iride,
Amiche sian le stelle,
E a tanto amor dian premio
Imene, e 'l Nume arcier.

## SCENA VIII.

*Dal tempio Arcandro con Sacerdoti, e detti.*

*Arc.* Vieni: di sacri cantici
Il tempio già risuona:
Fausta la Dea Latona
Ti affretta ad implorar.
*Anf.* Figli! mia sposa! andiamo.
*Nio.* ( Più non mi so frenar! )
*Anf. Lic. Ast. Lea.*
Tu il labbro mio ravviva!
Tu il cor m' infiamma o Diva!
Se accogli i voti miei,
Che più a bramar non ho!
*Nio.* ( Livor quest' alma avviva!
Non so temerti o Diva!
Cinta da' figli miei,
Sprezzarti ognor saprò! )
*Arc.* ( Tu la sua mente avviva!
Tu il cor le infiamma o Diva!
Se accogli i voti miei,
Che più bramar non so! )
*Dor. Adr. Dem. Coro.*
Del suo favore un lampo
Già in fronte vi brillò.

( *Tutti entrano nel tempio: resta solamente il popolo, che prostrato innanzi alle mura del sacro recinto, innalza così a Latona le sue preci.* )

Po-

*Popolo* Mentre devoto - di Tebe il Re
Fervido voto - innalza a te,
Madre amorosa - del Dio di Del!
A lui pietosa - scendi dal Ciel.

( *Si ode un fragore nel tempio, indi grida indistinte. Il popolo si alza sbigottito.* )

*Voci di dentro.*

Ahi! qual terror!.

*Popolo* Che fia?

*Voci come sopra.*

Pietà! Latona!.. oh miseri!

*Popolo* Che avvenne mai?

*Voci* Pietà!

## SCENA ULTIMA

*Escono dal tempio nel massimo sbigottimento Anfione, Licida, Asteria, Learco, i figli, e le figlie, Doride, Adrasto, Demetrio, le matrone, e le ancelle. Niobe li siegue concentrata, ma non atterrita. Indi Arcandro con Sacerdoti.*

*Matrone, Adr., Dor., Dem.*

Dove volgiamo il piè?
Che ne soccorre ... oimè!

*Anf. Ast. Lic. Lea.*

Ah! che fra tant' orror
Sento agghiacciarmi il cor!

*Nio.* ( Tema non già ... dispetto
Mi agita, e mi sorprende! )

*Arc.* Ecco il fatale oggetto,
Che la gran Diva offende,
Che accese il suo furor!

( *Al popolo, indicando con fremito Niobe.* )

*Popolo* O tu de' Numi interprete!
Deh narra il tristo evento.

*Arc.* Fu all' apparir di Niobe
Sull' ara il foco spento:

Di cupo, orrendo gemito
Il tempio risuonò.
Atra, fatal caligine
Rapida si addensò.
Invan di nostre lagrime
Si sparse ampio lavacro...
Disparve il simulacro...
La Diva... ah! l' involò!

*Coro* Oh nero avvenimento!
La Diva... ah! l' involò!

*Anf.* Parla... perchè nemica ( *a Niobe.* )
Rendesti a te la Dea?
Perchè quell' alma è rea?
Qual fallo l' adombrò?

*Nio.* Nemica a me si rese
Ed invida, e gelosa,
Perchè più numerosa
Prole a me il Ciel donò.
( *sorpresa, e fremito generale.* )

*Coro, e gli altri attori.*

Che ascolto! oh audacia! oh insania!
Tanto quell' alma osò?

*Anf.* ( Ah! non fu sogno il mio...
Ma del destino atroce
Tutto svelommi un Dio
Il barbaro rigor! )

*Ast. Lic. Lea.*

Sperai di amore / pace in grembo
Goder delizia, e calma,
Ma l' improvviso nembo
M' ingombra di terror.
( Di madre, e sposa amante
Nel sen le voci io sento...
Mi desta il lor tormento
Opposti affetti al cor! )

*Gli*

*Gli altri col Coro.*
O Tebe desolata!
Qual fato rio ti attende!
Vittima sventurata
Del più funesto error!
*Anf.* Vieni, o folle!.. ti prostra alla Diva,
( *Prendendo per mano Niobe, e trascinandola verso il tempio.* )
E l' eccesso del fallo detesta ...
Allontana la sorte funesta
Dalla patria, dai figli, da te!
*Arc.* Ferma, Anfione! a te chiuso è quel tempio,
Che un delitto già rese profano:
Della rea pria si compia lo scempio:
Di perdono più il tempo non è.
*Ast.* Madre!.. ah! cedi!..
*Nio.* Quel labbro deh chiudi!
*Attori, e Coro.*
Ah! ti arrendi!
*Anf.* Nol vedi? dischiudi ...
Forsennata!.. l' abbisso al tuo piè!
*Nio.* ( Le furie più terribili
Strazian quest' alma a gara!
Sento nel petto un fremito ...
Ogni vigor perdei ...
Ah! sol pe' figli miei
Mi parla in sen pietà! )
*Tutti gli altri col Coro.*
Oh! qual tremendo turbine
Irato il ciel prepara!
Ah! par, che una voragine
Già si apra ai passi miei!..
Pietà, se non di lei,
Di Tebe ... oh Dei! pietà!

*Tutti si disperdono smarriti. Cala il sipario.*

*Fine dell' atto primo.*

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Atrio della reggia.

*S' inoltrano i Grandi, e le Matrone in più gruppi, e circondano con ansia Adrasto, che esce dalle stanze di Anfione.*

*Gra.* Adrasto!
*Mat.* Adrasto!
*Gra.* Il Re
Che fa?
*Mat.* Che dice?
*Tutti.* Ov' è?
*Adr.* In erma stanza
Geme nel suo dolor,
E più non ha vigor
La sua costanza.
*Gra. Mat.* E Niobe?
*And.* E' altera ognor;
Nè impronte ha di timor
La sua sembianza.
*Coro.* Oh ria fatalità!
Raggio per noi non v' ha
Più di speranza!
*Gra.* Le spose lagrimanti . . .
*Mat.* I figli palpitanti . . .
*Tutti.* Noi le porremo al piè:
E al quadro deplorabile
Rieder potrà quell' anima
Al suo dovere, a se.
*Adr.* Ite: ecco il Re: del gran Ministro ei pende
Dal fatidico labbro: ah! non si desti
In lui pena maggior con lai funesti.
( *parte col Coro.* )

SCE-

## SCENA II.

*Anfione, ed Arcandro.*

*Anf.* Interprete de' Numi, invan tu speri
Dar calma al mio martir: troppo è palese
Di Latona lo sdegno, e pertinace
Prosegue nell' error Niobe fallace.
*Arc.* Si abbandoni al suo fallo, e su quel crine
Cada l' ira del Ciel: tu pensa intanto
Per te, pe' figli tuoi, per la tua Tebe
La pietà de' Celesti
Ad implorar.
*Anf.* Che far potrei? consiglio,
Ragion più in me non è.
*Arc.* Vieni nell' antro
Sacro a Latona: al flebil tuo concento,
Caro al Tonante, al tuo plorar la Diva
Forse si placherà. Tebe innocente
Nell' eccesso di Niobe, il bel candore
Della tua prole, e l' alma tua devota
Al divino voler, tutto il tuo canto
Esprima, e con vigore. In man de' Numi
Spesso i vindici strali
Sanno arrestar le preci de' mortali.
*Anf.* Ove a te piace, Arcandro,
Guidami pur; ma di funesto evento
Da me non fugge il rio presentimento.
*Arc.* ( Servo al tuo cenno o Diva:
Tu al gran momento il suo coraggio avviva! )
( *partono.* )

## SCENA III.

*Niobe, e Licida, che la segue: indi Learco, e le ancelle co' piccoli figli.*

*Lic.* Mi odi, Niobe, un istante!
*Nio.* A' vani accenti
Chiudi il tuo labbro.

*Lic.* E quella sei, che vanti
Materno amor?
*Nio.* Ne vo superba.
*Lic.* E i figli
Ami così? per colpe orrende, e nuove
Armi a lor danno i fulmini di Giove?
Di natura, e di amor sopprime il grido
Madre, e sposa così, che osa macchiarsi
Di sacrilego error?
*Nio.* Cangiar favella,
Prence, dovresti, o ch'io...
*Lic.* Deh! a me perdona
Un sincero linguaggio...
*Nio.* Usa non sono a tollerare oltraggio.
( *Nel partire Licida la trattiene, mentre si avanzano Learco, le ancelle, ed i figli, che si prostrano a Niobe.* )
*Lic.* Ah! no... ti arresta... e vedi...
*Nio.* ( I figli! oh! qual cimento! )
*Lic.* A' preghi miei deh cedi,
E mira i figli amati,
Che implorano a' tuoi piedi
Pel genitor pietà!
*Lea.*
*Anc.* a 2. Al pianto mio / lor deh cedi!
Di te, di noi pietà!
*Nio.* ( Perchè vi sento in seno
Voci di madre amante?
Nel periglioso istante
L'alma vigor non ha! )
*Lic.* Ah! sei commossa! il vedo!...
Verace pentimento
Ti rende in un momento
A Tebe, ai figli, a te!
*Nio.* Di che pentirmi? ah! mai!
( *tornando alla sua alterigia.* )
Latona io non offendo,
Se sostener pretendo Quan-

Quanto è dovuto a me.
*Learco, Licida e Ancelle.*
Oh favellar tremendo!
Ragion più in lei non è!
*Lic.* Dunque?
*Nio.* Da voi lontana
Ognor sarò.
*Lic.* Ti arresta,
Barbara tigre Ircana!
*Nio.* Prence! che parli!
*Lea. Anc.* Oimè!
*Lic.* ( Palpita in seno, e geme
Quest' anima dolente:
Tu rendi o Ciel clemente
Conforto al mio dolor! )
*Nio.* ( Palpita in seno, e geme
Quest' anima dolente:
Son mille affetti insieme,
Che straziano il mio cor! )
*Lea. Anc.* Conforta o Ciel clemente
Il nostro rio dolor!
( *Partono le Ancelle, ed i figli.* )

SCENA IV.

*Asteria affannosa, e detti.*

*Ast.* Madre, non sai! va di Latona all'antro
Del gran Ministro allato
Dolente il genitor.
*Nio.* ( Debole tanto? )
*Ast.* Poc'anzi in me si avvenne,
Mi strinse al sen: figlia infelice! ei disse,
Per me non già, chè son di viver stanco,
Ma per la prole, e per la sposa ingrata
Corro a placar la Diva... e da' suoi lumi
Cadeano a mille a mille
Su le squallide gote amare stille.
*Lic.* E tu serena il soffri? e così poco

Ti è grave il suo penar?

*Lea.* Men fiero almeno
Lo renda la speranza
Di un cangiamento in te.

*Nio.* ( Non si abbandoni
Ai seducenti aguati
Dello scaltrito Arcandro. ) ( *per partire.* )

*Ast.* Ove?

*Nio.* Ad Anfione...

*Lea.* Pentita forse?

*Nio.* Lo saprete... addio! ( *parte.* )

*Ast.* Forse sperar n'è dato?

*Lea.* Oh quanti a gara
Sorgono in me felici, e bei pensieri!

*Lic.* Presagio avventurato! il Ciel ti avveri! ( *par.* )

## SCENA V.

Antro sotterraneo, sacro a Latona. Vi si scende dalla reggia per angusta scala.

*Sacerdotesse, indi Arcandro con face, precedendo Anfione.*

*Sac.* Pace o Dea! da te là implora
Tebe mesta, Anfion dolente:
La sua prole, ch'è innocente,
Possa l'ira in te calmar!

*Arc.* La sotterranea volta
Ecco schiusa al tuo piè. Quì de' mortali
Alle fervide preci
Benefica la Diva,
Il suo voler, l'alto destin palesa
Delle umane sciagure.

*Anf.* Oh venerando,
Misterioso speco! un sacro orrore
Tu mi desti nell'alma, e il labbro appena
Al tuo tremendo aspetto
Può accenti articolar!

*Arc.* Fa cor, richiama

Lo

Lo smarrito vigor: sciogli il tuo canto;
E a dissipar quel nembo,
Che già si addensa in ciel, di avida morte
Ad arrestar l' artiglio,
Lagrime di dolor versi il tuo ciglio.

*Anf.* O cetra! o tu, che tante fiate, e tante
Lieti accordi temprasti, e amici i Numi
Rendesti a' tuoi concenti,
Rispondi or del mio labbro ai mesti accenti.

( *suona la cetra. Arcandro, e le Sacerdotesse si prostrano.* )

S' è primo tuo vanto
O Dea! la clemenza,
L' amaro mio pianto
Sperarla potrà.
Se il mondo ti adora
Qual tenera madre,
Di un misero padre
Deh senti pietà!

*Arc.Sac.* Di un misero padre
Deh senti pietà!

*Anf.* Il folle deliro
A Niobe perdona:
E' Tebe, o Latona!
Che piange con me.
Del fallo all' emenda
Se basta una vita,
La mia fia rapita . . .
Io l' offro al tuo piè.

*Arc. Sac.* Deh! serba la vita
Dei figli, e del Re!

( *si ode un cupo muggito: indi un sotterraneo stridore di martelli, che battono su le incudini.* )

*Anf.* Ma . . . oimè! l' antro risuona
Di profondi muggiti! . . ascolta, Arcandro!
Sotterraneo rimbomba

Di fabbro lavorio fragor tremendo! . . .
Ah! . . . che temer degg' io?

*Arc.* Diva! t' intendo!
( *in tuono fatidico* . )
Guarda ; Anfione, e vedrai
Il prodigio divin : schiude a' tuoi rai
Generosa Latona
Il decreto del Ciel : mira qual sorte
Sovrasta ai figli ; e se tu vuoi salvarli,
De' Celesti il voler con alma forte
Ad eseguir ti appresta .

*Anf.* Qual si apre al guardo mio scena funesta!

( *Si apre il fondo dalla grotta, e comparisce in prospetto la fucina di Vulcano. Vedesi questo Dio, cinto da' suoi Ciclopi, intento ad ascoltar Diana, che, assisa sul suo aereo carro, favella a lui dall' alto. Anfione è al sommo sorpreso. Arcandro lo rincora.* )

*Dia.* Latona è offesa, ed a pagar non basta
Di Niobe il sangue l' esecrando eccesso.
In lei, ne' figli suoi l' alma mia madre
A soddisfar le giuste
Moltiplici vendette
Chiede, o fabbro divin, le tue saette.

*Vul.* Sì, colla donna rea pera la prole,
Che orgogliosa la rende. Or voi, Ciclopi!
Sterope! Bronte! Polifemo il forte!
Su! su! al lavoro! la vorago ardente
Di foco più possente - ravvivate,
E i falli a fulminar de' rei mortali
Vi affrettate a temprar vindici strali.
( *Alcuni Ciclopi roventano nella voragine le saette, che porgono agli altri, i quali su le incudini perfezionano il lavoro a replicati colpi di martelli.* )

Co-

*Coro di Ciclopi.*

I colpi a raddoppio
Vibriam con vigore,
E n' oda lo scoppio
L' Averno, ed il Ciel.
Al batter repente
De' nostri martelli
Paventi chi sente
Che a' Numi è infedel!

*Dia. Vul.* L' oltraggio impunito
Di Niobe non resti:
La terra detesti
Un mostro crudel!

( *Durante la indicata apparizione, Anfione di quándo in quando proromperà nelle seguenti esclamazioni.* )

*Anf.* Ah! l' alma mi manca!
*Arc.* Lo spirto rinfranca.
*Anf.* E i figli avran morte?
*Art.* Ne udisti la sorte.
*Anf.* Oh barbara sposa!
*Arc.* Nemica orgogliosa
Al saggio consiglio
Del santo mio zel!
*Anf.* Ah! sento sul ciglio
Già spargere un vel!
*Sac.* In tanto scompiglio
L' assisti tu o Ciel!

( *Scoppia un tuono. Tutto sparisce, e si rinchiude il fondo dello speco. Sorge di sotterra un asta, e nel masso dell' ara comparisce scritto a carattere di foco.* )

» Vuoi salvi i figli? o rieda
» Pria che tramonti il sol Niobe pentita,
» O l' asta impugna, e togli a lei la vita.

*Anf.* Oh qual terror!

*Arc.*

*Arc.* Mira!

( *indicandoli l'asta*, *e la iscrizione*. )

*Anf.* Sanguigne cifre!
Un asta! ah! qual m'impone orrenda legge
La giustizia divina! e chi mi rende
La perduta ragion?

*Arc.* Niobe qui scende!

( *vedendola sull' alto*. )

*Anf.* Niobe! e a che vien?

*Arc.* Del Fato
L'immutabil comando
Legga ella stessa. A te rammento, Anfione,
Che l'uom del Cielo ai cenni invan si oppone.

( *Si ritira nell' interno della caverna colle Sacerdotesse*. )

*Anf.* Vi son più spade a trapassarmi il petto?

## SCENA VI.

*Niobe*, *ed Anfione*, *indi di nuovo Arcandro colle sacerdotesse*, *infine Asteria*, *Licida*, *e Learco dall' alto*.

*Nio.* Oh degl' inganni altrui debole oggetto!
A che qui triste, e fremebondo? e tanto
Fatale Arcandro all'alma tua diventa?
Più non ravviso Anfion!

*Anf.* Leggi... e paventa!

( *La prende per mano*, *e le mostra la iscrizione*. *Niobe resta su le prime sorpresa*, *indi guarda passionata Anfione*, *e li dice* )

*Nio.* Dimmi, o crudel! tu puoi
Ferir quel seno istesso,
Che accolse i figli tuoi,
Pegni di un fido amor?

*Anf.* Mentre crudel mi chiami,
Tu la tiranna sei,
Che immoli i figli miei

Al

Al pertinace error!
*Nio.* Arte fallace illude
Il credulo tuo cor.
*Anf.* L' empio tuo cor si chiude
A veritade ancor!
*Nio.* Di chi temer?
*Anf.* Del Cielo.
*Nio.* In che l' offesi?
*Anf.* E come?
Latona oltraggi, e credi,
Che non l' offendi?
*Nio.* Allora,
Che si difende il vero,
Il Ciel non è severo,
Son giusti i Numi appien.
*Anf.* Va! fuggi! orror mi fai!
Serpe sì fiera, e atroce...
Misero! io non pensai
Di alimentarmi in sen!
*Nio.* E il tramontar del giorno
A che aspettar? ti affretta!
La ingiusta sua vendetta
Compia il mio sposo almen!
*Anf.* O tempo! felice
Per me più non sei!
Ah! tutto perdei?
Più speme non v' è!
*Nio.* Ah! sono infelice,
Se oppresso tu sei!..
La pace perdei,
Ma solo per te!
( *Giunge Arcandro colle Sacerdotesse.* )
*Arc.* E a che indugi? al divin cenno
La tua destra è tarda ancora?
*Sac.* Sorgerà la infausta aurora,
Nè sarai più genitor.
*Nio.* Ecco l' asta! Anfion, mi uccidi!

Del-

Della Dea servi al furor!

( *Presenta l' asta ad Anfione, che la rivolge contra se stesso.* )

*Anf.* Ah! tu il seno mi dividi!
Tu m' invola a tant' orror!

( *È trattenuto da Niobe, e da Arcandro. Arrivano Licida, Learco, ed Asteria.* )

*Arc. Nio.* Ferma!

*Ast. Lea.* Ah! padre!

*Nio.* ( Oh quale istante! )

*Lic.* Che mai tenti?

*Anf.* Ah! figli miei! ( *In pianto dirotto.* )

*Arc. Sac.* No ... la vittima non sei,
Che a te chiede il Nume irato ...

*Anf.* Sì ... di un padre sventurato
Abbia termine il dolor!...

*Nio.* A me il colpo ... il seno è questo ...

*Lea. Ast.* Noi ferisci ... e sia del fato
Così pago ogni rigor!

*Lic.* Tanto a noi sarà funesto
Ostinata! un folle error? ( *a Niobe.* )

*Ast. Lea.* Serba i giorni alla consorte,
( *Prostrati ad Anfione.* )
Che a' tuoi figli diè la vita!
Dolce fia per noi la morte,
Se la calma a voi può dar.

*Anf.* A serbarvi da' perigli
Larghe lagrime versai...
Ma è la madre, o amati figli,
Che la Dea non sa placar.

*Lic. Arc.* A quel pianto, a tali accenti ( *A Nio.* )
Può resistere il tuo core?
Madre! sposa! ancor non senti
Dolci moti in te destar?

*Nio.* ( A quel pianto, a quel lamento
Qual contrasto io sento in petto!
Nel fatale, e rio cimento
Ah!

Ah ! mi è forza il simular ! )
Non più... sposo ! omai vincesti...
*Lic. Lea. Ast.*
E fia ver ?
*Anf. Arc.* L' error detesti ?
*Nio.* Si squarciò l' orrendo velo ...
Mi abbracciate ...
*Gli altri col Coro.* Ah ! grazie o Cielo !
*Nio.* Della Dea mi guida al tempio, ( *Ad Arc.* )
Prona, umile or mi vedrà.
*Gli altri* Oh piacer, che ugual non ha !
*Nio.* ( Oh Diva ! t' inganni !
Mentita è la calma ...
Non teme quest' alma
Di un vano potere ...
Te ancor su le sfere
Si accinge a sfidar ! )
*Gli altri col Coro.*
Qual gioja inattesa
Mi scende nell' alma !
La dolce sorpresa,
La speme di calma
Mi rende beat o/a !
Mi fa giubilar !
( *Ascendono la scala, e partono.* )

## SCENA VII.

Torna la stanza negli appartamenti del Re, come nell' atto primo.

*I Grandi in varj gruppi, indi Doride, e Adrasto, in fine Learco, seguito dalle ancelle, che in dorati bacini recano le ricche offerte di Niobe alla Dea.*

*Parte de' Grandi.*

Riede dall' antro Anfione ?
( *Agli altri, che arrivano.* )
*Altra par.* Ah ! non ancor ... 1. *Par-*

1. *Parte* E i figli?
E Niobe?
2. *Parte* Anche allo speco
Volsero i passi ...
1. *Parte* Ah! quale
Sarà la nostra sorte?
2. *Parte*. Dubbiezza assai fatale
Agita il mesto cor!
*Tutti* Lieti, e ridenti ah! tanto
All'apparir del dì,
E nel timore oh quanto
Or palpitiam così!
Oh Ciel! ne opprime il pianto!
Pace da noi fuggì!
*Adr.* Liete novelle, o amici!
*Dor.* A noi ritorna
Ilare Anfion.
*Adr.* Il popolo festante
Lo accoglie, lo circonda ...
*Coro*. Che avvenne mai?
*Lea.* Gioite!
Tutto cangiò di aspetto: al tempio or ora
Andrà la genitrice,
A prostarsi alla Dea.
*Coro*. Tebe felice!
( *Con esultanza*. )
*Lea*. Bella pompa dispone
Il Sacerdote; e il genitor, contento,
Che si festeggi impone il gran momento.
*Adr*. Doride? il vedi! al nostro pianto alfine
Fausto rispose il Ciel.
*Dor.* Non so spiegarti
Il mio giubilo appien.
*Lea.* Ecco i bei doni,
Che offre Niobe a Latona. Elette ancelle!
Devote or le recate. *Adr*. E tutti intanto
Innalziam di letizia all'etra il canto.

*Coro*. Non più affanni! alla procella
Calma amica ormai succede:
Già riaccende Imen le tede,
Gioja ogni alma fa brillar! (*partono.*)

S C E N A Ultima.

Gran tempio di Latona. In mezzo maestosa ara, alla quale si ascende per varj ripiani, divisi da diverse scalinate. Manca il Simulacro.

*Arcandro, i Sacerdoti, e le Sacerdotesse cingono il Santuario. Al suono di festiva marcia entra il popolo esultante colle chiome adorne di rosee ghirlande, e con palme alla mano: indi le matrone, le ancelle, i grandi, e le truppe. In fine tutti gli attori, seguiti dalle Reali guardie.*

*Popolo, Matrone, Grandi, ed Ancelle.*

A Latona, alla Diva placata,
Di due Numi alla gran genitrice
Laudi, onori di Tebe, a lei grata,
Lieto innalzi ogni labbro, ogni cor!

*Sacerdoti, Sacerdotesse.*

Generosa le colpe se obblia,
Se perdono concede clemente,
Goda, esulti la terra, plaudente
Al Divino, all' immenso favor!

*Arc.* Pace, o Tebani; alla letizia or ceda
Il palpito, il timor. Niobe ritorna
Di se stessa ormai degna,
E un momentaneo error detesta, e sdegna.
Gl' inni, le sacre danze alla gran Dea
Popolo! Sacerdoti! rinnovate,
E segni manifesti
Dian del lor gradimento anche i Celesti.

(*Mentre il Coro canta, si eseguono da' danzanti le sacre ceremonie, e le obblazioni.*)

*Co-*

*Coro gen.* Tebe devota, umile,
Latone! ecco il tuo piè.
A lei ridente Aprile
Verdeggi ognor per te.
Fugga del rio martoro
La immagine crudel.
Torni la età dell' oro,
Se ogni alma è a te fedel.

( *Giungono Anfione, Niobe, Asteria, Learco, gli altri dieci figli, Doride, ed Adrasto.* )

*Anf.* Ecco Niobe, o miei cari. Invida ognora
Di nostra sorte la Discordia rea,
D' immagin folle la sua mente avea
Per poco ingombra; or sorge in lei più bella
La sopita virtù. La pia Latona
L' accolga all' ara sua devota, e prona.
*Ast. Lea. Lic.* Oh giubilo!
*Coro, e gli altri.* Oh piacer!
*Anf.* E dalla reggia,
Ove un dì puro incenso essa l' offrìo,
Il divin simulacro, opra sublime
Del Dedalico ingegno, a questo tempio
Tragger farà.
*Nio.* ( Vedrete
Qual simulacro! )
*Anf.* E del rapito invece
Mentre colla sua man posarlo anela,
Chiaro che a se già riede omai disvela.
*Coro.* Viva Niobe!
*Arc.* Gradito a' Numi oh quanto
Di un alma traviata è il pentimento!
*Nio.* ( Del mio trionfo è presso già il momento! )
Esultate o Tebani! a voi fra poco
Fia dissipato il vel, che di atro nembo
Il terror minacciò: più chiara luce
A Tebe splenderà: Niobe rammenta
Qual fu, qual' esser debba; e madre, e sposa,
Co-

Conosce appien se stessa,
E costante virtù nell' alma ha impressa.
Tuoni a sinistra il cielo,
Forier di bella calma!
Sgombra la tema, ogni alma
Ritorni a giubilar!

*Coro* Niobe! la nuova etade
Ti apprenda a rispettar!

*Gli Attori* Oh qual piacer m' invade!
Che più potrei bramar?

*Arc.* L' ara si accenda: vieni (*a Niobe*.)
*Anf. Lic. Ast.*
Appaga il mio desio!

*Nio.* Sì... obbedirò quel Dio,
Che sol mi sa ispirar!

*Coro* Ti guidi all' ara il Dio,
Che seppe a te parlar!

(*Niobe si appressa a' suoi figli, e da medesimi circondata, dice:*)

Se per voi la genitrice,
Figli amati, è appien felice,
La seguite or voi sull' ara
Seco a gara - ad esultar!
Bei momenti - di contenti
Voi saprete insiem gustar.
Tebe!.. Anfione! a sciorre il voto
Ecco Niobe il passo affretta...
( Della giusta mia vendetta
Più si desta in sen l' ardore!
Pago alfin sarai mio core,
Se già volo a trionfar! )

*Coro* Ah! la Dea del suo favore
Faccia un raggio balenar!

(*Mentre Niobe si avvia all' ara, Arcandro la trattiene.*)

*Arc.* Attendi: e il simulacro,

Che

Che promettesti, ov'è?

*Nio.* Dall' altro ingresso
Recato or fia sull' ara.

( *Ascende co' dodici figli sull' ultimo ripiano, ov' è la nicchia.* )

*Arc.* Al grande istante
Si prostri ognun.

( *Tutti si prostrano. Niobe giunta sull' alto monta sul piedistallo, ov' era il simulacro di Latona, e volgendosi altera a tutti, dice:* )

Tebani! il tempo è questo
Del vostro disinganno. Io son la Diva
Degna del vostro omaggio.

*Tutti* Oh ciel! ( *alzandosi spaventati.* )

*Nio.* Non temo
Di Latona i furori,
E nel delubro suo Tebe mi adori.

*Coro, e tutti.*

*Anf. Arc.* Oh inganno!.. oh perfidia!

*Lic.* Asteria!

*Anf.* Discendi! ( *a Niobe.* )

*Lic.* Ti perdo!

*Tutti* Ti arrendi!...
Oimè! quale orror!
Ah! il Cielo già addensasi!
Ah! piomba la folgore!
Orrenda caligine!
Oh giorno! oh terror!

*La scena è ingombra da densa nebbia, che covre tutti gli oggetti, ed è squarciata dallo spesso bagliore de' lampi. Le folgori diroccano il Santuario. La caligine si dilegua, e scovre le rovine del tempio, su le quali veggonsi Niobe e cangiata in sasso, ed i figli a terra fulminati. Anfione, e Licida cadono presso l' ara, e nello spavento generale cala il sipario.*

FINE